

Girando in tondo, da Macerata a Fermo

Nell'entroterra delle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno ci sono molte località da visitare. Sarà che conosco abbastanza la zona, ma credo che anche il paesino più piccino, come Moresco, ti faccia esclamare «Ma dai! Non me l'aspettavo.»

Ovviamente non posso infilare tutte le destinazioni in un unico giro, semmai sarà la vostra curiosità a portarvi fuori pista dove lo riterete più opportuno.

Per questo ho scelto un itinerario quasi circolare, fatto di poche ma significative tappe. Tramite esse potrete farvi un'idea delle tre province più a sud delle Marche, quelle che più sentono il retaggio piceno. In realtà l'antica popolazione abitava tutta la regione, ma quelle più a nord furono presto colonizzate dai Galli Senoni e di conseguenza ne subirono l'influenza.

Parlare di una popolazione che già esisteva nel 9° secolo avanti Cristo vi sembrerà un riferimento per appassionati di archeologia, ma, come già detto altrove nel libro, quel passato è ancora vivo e caratterizza fortemente il presente. Le tre province che visiteremo, difatti, presentano ancora oggi un'omogeneità di lingua e tradizioni, oltre che una gran quantità di nomi che includono la parola piceno.

Facciamo un breve cenno a questa popolazione: piceno significa picchio, che è l'animale-simbolo della regione Marche.

Cosa c'entra il picchio verde con la mia regione? E chi erano i Piceni?

In centro Italia, in antichità, c'era l'usanza della *primavera sacra*, un rito propiziatorio che si teneva nei periodi di carestia o di maggiore pressione demografica. Per scongiurare il pericolo, animali e primogeniti nati in primavera erano offerti alle divinità. Gli animali erano veramente sacrificati, mentre gli umani prescelti erano lasciati crescere e poi, una volta adulti, essi partivano per cercare una nuova terra dove vivere (da Storia Dell'Italia Antica di Atto Vannucci).

Grazie a tale pratica, a partire dagli Umbri, si sono formati gli antichi popoli italici del centro-sud (tolti gli Etruschi, i Latini e i Galli Senoni, i quali venivano dalla Borgogna francese). Oso pensare che sia per eventi come questo che le regioni italiane hanno caratteristiche così omogenee al loro interno e così diverse l'una dall'altra.

Tornando ai nostri baldi giovani Piceni, per spostarsi dalla terra natia interpretavano i movimenti di un animale-guida, che poi sarebbe diventato il loro totem e che era legato a una divinità. Per i Piceni la guida fu un picchio verde, che dedicarono al dio Ares (Marte per i Romani) e che li condusse dove oggi sorge Ascoli Piceno.

Affascinante, no? Non sembra una storia degli indiani d'America? Questa è la prova che anche noi abbiamo vissuto similmente a loro, ma che poi da quella condizione ci siamo evoluti.

Ora che ne sappiamo un po' di più dei Piceni, possiamo partire.

Macerata è carina, non bella, e come tutte le donne solo graziose vi colpirà dopo una lunga frequentazione.

Prima tappa del nostro itinerario è Macerata. Partiamo con una canzone.



video canzone, Macerata Posse Vincisgrassi

Se capite non solo l'italiano, ma anche il maceratese, vi consiglio di seguire bene il testo, che vi darà un'idea precisa delle dinamiche di una cittadina "bene" di provincia. Il gruppo che suona è quello dei Vincisgrassi, i cui componenti non si limitano a scrivere canzoni demenziali, ma anche ottima *world music* sotto il nome di Ogam, musica celtica con il marchio dei Mortimer Mc Grave e che grazie al gran calderone di Arte Nomade hanno dato vita a un mondo parallelo che prende il nome di Montelago Celtic Night (scusate la digressione, ma avendoli conosciuti anni fa ho ancora chiara la loro struttura lavorativa).

Fatte le dovute presentazioni, procediamo. Macerata è carina, non bella, e come tutte le donne solo graziose vi colpirà dopo una lunga frequentazione. Anche se voi non cadrete subito ai suoi

pie di, lei non dispera: sa che le belle vanno e vengono, ma alla fine per viverci tutta la vita sceglierete lei.

Macerata è affidabile, ben collocata, benestante, non degradata, giovane quanto basta – grazie all'università – e moderatamente cosmopolita (anche in virtù dell'associazione sino-italiana intitolata a Matteo Ricci¹). Una circonvallazione fatta di mura fortificate, aree verdi e strade ne racchiude il cuore. Al suo interno non troviamo solo attrazioni culturali, ma anche una serie di negozi ben tenuti, botteghe dal sapore antico spesso gestite da giovani. Gente che per qualche ragione ha deciso di aprire un negozio dedicato al cioccolato di qualità o al the, di continuare a gestire un negozio di dischi o di dare vita a un localino dove si possa bere, mangiare e leggere i libri sparsi sugli scaffali.

Tra i locali mangerecci che mi hanno più colpito vi segnalo:

- Centrale.Eat, ristorante dove i prezzi sono onesti e le ricette rustiche ottimamente rivisitate. Piazza della libertà;
- Magacacao, dove rimpinzarsi di cioccolate calde, torte al cioccolato e frappé fatti con gelato artigianale. Piazza della libertà;
- Porchetteria, ottima per un pranzo veloce con panini ripieni di prodotti locali, come la porchetta. Piazza della libertà;
- Digusto, localino curato votato al biologico e al vegan. Anche prodotti da forno in piazza Cesare Battisti;
- Doppio zero, locale sulle scalette che portano in piazza della libertà, con ottimi aperitivi, prodotti dolci e salati da forno in un ambiente fresco;
- Volveré, piccolo locale con cucina argentina, sempre sulle scalette, gestita dal gentilissimo Juan, un fisico dal cuore di poeta;
- Zero Lievito, Il Fiore della Pizza e Pizzeria del Corso sono tre punti di riferimento per chi vuole assaggiare la pizza al taglio in tanti gusti diversi. Tutti e tre locali si trovano in centro o nelle sue immediate vicinanze, cercate su internet l'indirizzo preciso;
- Pasticceria Delizie, nei due locali di via Roma e Corso Cavour, una tappa obbligatoria per chi vuole provare i dolci locali;
- Il Contadino, sempre in Corso Cavour, per acquistare prodotti tipici o farsi preparare un bel panino imbottito.

Questo è solo un assaggio dei locali in città perché nell'ultimo anno ne sono stati aperti molti, che si sono aggiunti alla già ottima selezione presente. Uno dei giorni migliori per provare l'offerta gastronomica – e alcolica – di Macerata è durante la festa dell'Europa, che si svolge a maggio, quando i locali del centro scelgono uno Stato europeo e offrono un aperitivo a tema. Fare un giro tra Irlanda, Germania e Grecia con gli amici è il modo migliore di passare il sabato sera e conoscere un po' di vita notturna cittadina.

Ripeto: non è una città che vi farà esultare, ma più l'osserverete e più vi piacerà.

Le vere attrazioni di Macerata sono:

- lo Sferisterio, la cui stagione operistica estiva è arcinota in zona, ma che merita una visita anche in inverno solo per vedere la struttura che ospita i concerti (per le visite chiedete all'ufficio IAT poco distante);
- il polo museale di palazzo Buonaccorsi, dove troviamo la galleria di arte moderna, la pinacoteca e il museo della carrozza, oltre alle sale affrescate con il ciclo dell'Eneide;
- l'orologio astronomico della torre civica di epoca rinascimentale, da poco ricostruito da un laboratorio specializzato di Firenze (parti del vero orologio le trovate nel museo Buonaccorsi). A mezzogiorno offre al passante un carosello di personaggi in movimento che è un piccolo spettacolo da non perdere;
- il museo naturale, che pochi conoscono, ma che è gratuito e gestito da volontari molto disponibili a dare informazioni.

Per il resto, c'è il solito repertorio di piazze e chiese ad attendervi.

Ripartiamo allora, direzione Abbazia di Fiastra (da non confondersi con il lago omonimo, più vicino alle montagne).

¹ Missionario gesuita nato a Macerata e che a lungo visse in Cina, imparandone la cultura e la lingua

L'abbazia (o abbazia) di Fiastra non è semplicemente un complesso monastico, ma anche polo museale, riserva naturale e sede di grandi manifestazioni legate alla natura, come Herbaria ed Ecopolis.

Il territorio coperto dalla riserva è ampio, solcato da una rete di sentieri che costeggiano il fiume ed entrano nel bosco e che si possono percorrere a cavallo, in bici o a piedi.

Qui si viene per tanti motivi: la domenica per far correre i bambini negli ampi prati verdi, il 1° maggio per la classica scampagnata fuori porta, per assistere a eventi culturali sulla piazzetta davanti alla chiesa, per fare merenda in autunno alle soglie del bosco, magari nel ristorante-bar La Baita (ottimo anche d'estate per mangiare la carne alla brace).

Per gli abitanti del luogo è un punto di riferimento, per gli altri un'oasi di pace in cui tornare di tanto in tanto.

L'abbazia ospita ancora i monaci dell'ordine benedettino, il cui motto è "ora et labora", prega e lavora.

Si possono scorgere, con il classico saio bianco e nero, all'interno del chiostro o nelle vicinanze della chiesa.

L'inverno scorso venni qua da sola e feci la visita completa dei musei (cosa che sino ad allora non avevo mai fatto). Oltre alla chiesa e ad alcuni ambienti del convento, si possono visitare:

- le sale in cui si conservava l'olio, che oggi ospitano una collezione archeologica;
- le cantine, dove oggi si trova il museo del vino;
- il giardino del palazzo Giustiani-Bandini, dove trova sede l'omonima fondazione che gestisce la riserva e che ha degli interni bellissimi (si possono visitare solo in alcune domeniche o su prenotazione, altrimenti potete accontentarvi del giardino);
- il centro d'educazione ambientale e il museo della civiltà contadina.

Il giorno che venni qui non c'era nessuno e sembrava voler piovere. Incontrai un monaco che passò silenzioso sotto i portici del chiostro. Questo bastò ad accendere la mia fantasia, dato che da quando avevo visto per la prima volta *Il Nome Della Rosa* (il film degli anni '80, già nominato nei precedenti capitoli) avevo pensato che Fiastra in inverno fosse il luogo adatto in cui i fatti raccontati nel film potessero prendere vita. Se i monaci benedettini che si avvelenano a vicenda non fanno al caso vostro, vi consiglio di spostarvi di poco e raggiungere la vicina Urbisaglia, dove molti resti d'epoca romana della città che sorgeva a valle fanno mostra di sé. Potete venirci per fare una visita guidata, ma vi consiglio di passare d'estate, in una delle serate in cui il gruppo TAU (teatri antichi uniti) organizza una rappresentazione nel conservato anfiteatro. Le opere in cartellone sono della letteratura romana o greca e l'idea è quella di far rivivere l'archeologia, godendo di quei luoghi per cui erano state concepite commedie e tragedie. Non pensate di trovare solo opere antiche, riprodotte in modo fedele: per lo più si tratta di riletture, spesso in chiave moderna, fatte da attori di livello nazionale.

Basta cultura, andiamo a mangiare. Non so voi, ma io, conoscendo la zona, mi sono messa a guardare foto di bistecche e agnello alla brace e non riesco più a concentrarmi su qualcosa di diverso dal cibo.

Mentre l'auto sta per giungere a Sarnano, guardate lo spot della città – dovrei dire paese, ma in Italia e in Europa non conta la grandezza di un agglomerato per definirlo città, bensì la sua importanza storica e l'autonomia che aveva quando è fiorito.



video, Sarnano bandiera arancione

Vi ho parlato di mangiare, ma non c'è un motivo particolare per scegliere Sarnano invece di un altro dei borghi limitrofi all'ora di pranzo. È proprio la montagna che mette appetito, almeno a me. Non capita anche a voi di partire per una gita in montagna, che sembra votata all'amore per la natura, e passare metà del viaggio a fare l'elenco delle cose che vorreste mangiare?

«Le pappardelle al cinghiale ...»

«Il capriolo!»

«L'agnello arrosto ...»

«E pure fritto.»

«Oddio, fermati al primo ristorante!»

«Non dovevamo fare la passeggiata fino al monastero?»

«Come se l'avessimo fatta. Senti il mio stomaco: riesce ad articolare parole di senso compiuto.»

«E cosa dice?»

«RISTORANTE!»

Liberi Comuni: pur essendo sotto il controllo dell'imperatore o del re, essi erano vere e proprie città-Stato, dotate di grande autonomia.

Se condividete con me quest'appetito turistico, fermatevi a una ventina di chilometri prima di Sarnano, a Sant'Angelo in Pontano, per mangiare da Pippo e Gabriella (li trovate su Tripadvisor). Ancora devo assaggiare la cucina di questo ristorante, ma ho conosciuto un suo assiduo cliente, che, dopo avermi raccontato come coltivi l'hobby dell'allevamento di bovini e la lavorazione delle carni per uso domestico, mi ha spiegato con dovizia di particolari perché la carne alla brace di P&G sia la migliore in zona. «La signora sta tutto il giorno davanti alla brace e non esce un piatto sbagliato, qualsiasi sia il tipo di carne e di cottura richiesta. Abbiamo fatto lì una comunione con settanta persone ed è stato tutto perfetto, dal primo all'ultimo piatto. La carne è di un macello locale, la pasta è fatta in casa e le verdure della zona.» Convinti? Io sì.

Altrimenti, in caso vogliate raggiungere Sarnano per pranzo, troverete sicuramente una taverna che fa al caso vostro. Parlo di taverna e non di ristorante perché magari vorrete venire qua in agosto, quando c'è la rievocazione storica Castrum Sarnani, che quest'anno ha festeggiato i 750 anni di Sarnano come libero Comune.



video, promo Castrum Sarnani

Per capire quanto questa definizione – Libero Comune – sia importante per una località italiana, bisognerebbe conoscere la nostra storia, quella del centro e nord Italia, dove i liberi Comuni si svilupparono. Pur essendo sotto il controllo dell'imperatore o del re, essi erano vere e proprie città-Stato, dotate di grande autonomia.

Ecco un altro elemento che ci aiuta a capire il forte campanilismo italiano, vivo ancora oggi. Lo stesso tipo di ente territoriale si sviluppò in alcune zone della Francia e della Germania e da qui prendo spunto per fare una riflessione fuori tema: se paragonate l'Europa agli Stati Uniti vi sbagliate, perché ogni Stato europeo è indipendente per carattere e perché ha peculiarità che spesso gli altri Paesi non presentano. Se pensate che l'Europa sia solo una convezione politica vi sbagliate egualmente, perché gli europei esistono, sono diversi tra loro, ma messi al confronto con il resto del mondo si scoprono più simili di quanto non vogliano ammettere grazie a una serie di vicende storiche che ci hanno accumulato. Tardi, ma l'ho capito: per quanto mi affascinino culture agli antipodi dalla mia, quando sono lontana da casa e incontro uno spagnolo, un tedesco, un irlandese o un francese mi sento capita, sensazione che altri popoli, per quanto amichevoli, non riescono a darmi.

Tornando alla rievocazione storica di Sarnano, probabilmente è tra le più longeve della regione. Io ci venivo alla fine degli anni '80/inizio '90 con la mia famiglia. Erano gli anni in cui mio padre iniziava la sua professione di artigiano e durante quelle estati partecipò spesso ai mercatini collegati alle rievocazioni storiche.

Un'estate fui protagonista anch'io della festa, indossando un costume di scena e andando a fare la cameriera in una locanda, con altri ragazzini. La sopraggonna di iuta mi faceva continuamente prudere le cosce (i vestiti in dotazione erano molto verosimili, anche nei materiali) e non mi piaceva servire la gente, cosa che con il passare del tempo non è cambiata. Però è stata comunque una bella esperienza, anche perché entrando nella struttura della festa ho potuto conoscere da vicino i suoi protagonisti.

Se non vi piacciono le feste medievali, potete fermarvi a Sarnano per una vacanza all'insegna del relax (da passare in una spa), della salute (qui c'è un centro termale) o delle attività all'aria aperta (tra tutte lo sci).

Ci spostiamo e raggiungiamo Amandola. Fino a qui abbiamo fatto un percorso che si è spinto verso le montagne, per poi costeggiarle verso sud. Le strade sono tutte curve e ci vuole tempo per raggiungere ogni tappa, ma siamo nell'entroterra e dobbiamo muoverci secondo i suoi ritmi.

Amandola è graziosa, poco animata e ben conservata. Sembra morta a vederla così, in un dopopranzo autunnale. Invece il paese è vivo e ha messo in piedi molti festival interessanti negli anni passati. Attualmente ci sono diversi appuntamenti da non perdere, come il Filofestival, il festival che si riappropria dei luoghi pubblici per parlare di filosofia, benessere personale e rapporto con la comunità, o Diamanti A Tavola, il festival del tartufo bianco che si tiene a inizio novembre, durante il quale è proposta solo la produzione nostrana, venduta direttamente dai cavaatori ufficiali (coloro che sono autorizzati a estrarre i tartufi, cosa che solitamente fanno con l'aiuto di cani addestrati).

Ascoli Piceno è un salotto accogliente di travertino e una festa medievale intimamente sentita dalla cittadinanza.

Come ho già sottolineato in altre parti del libro, meglio visitare i borghi di provincia quando c'è qualcosa da vedere. Oggi noi siamo passati solo per prendere un caffè corretto con il mistrà nel bar in piazza Risorgimento, cui faremo seguire una passeggiata digestiva per i vicoli del borgo.

Una sosta breve, per prepararci al resto del percorso.

Continuiamo a scendere verso sud e magari iniziamo a pentirci di aver scelto questo itinerario interno, poiché percorrendo l'autostrada Ascoli Piceno sarebbe apparsa in un baleno; ma è un girotondo quello che stiamo facendo, se andassimo troppo veloci ci verrebbe il capogiro.

Ascoli è un salotto accogliente di travertino e una festa medievale intimamente sentita dalla cittadinanza. La festa, fatta di sfide e cortei, si chiama Quintana e accompagna la ricorrenza di Sant'Egidio da tempo lontanissimo (documenti di fine '300 ci garantiscono che allora la manifestazione esisteva già).

Ascoli Piceno è anche la ceramica artistica, il fiume che gira intorno al centro storico e un benessere diffuso. Ascoli è la semplice bontà delle olive all'ascolana, vendute in rosticcerie e ristoranti, e la classe senza tempo del caffè storico Meletti.

È una delle più belle città delle Marche, difatti il turista frettoloso, che scopre le Marche per la prima volta, solitamente si limita a fermarsi qui e a Urbino. Non potevo non condurvi, dunque.

È ora di ripartire, che voi abbiate fatto una visita al museo della ceramica o un po' di shopping sotto i loggiati di piazza del Popolo. Ci dirigiamo verso l'ultima tappa: Fermo.

Eccoci arrivati, dopo una tremenda salita, a piazza del Popolo.

Abbiamo lasciato una piazza con lo stesso nome ad Ascoli, la più bella della città, e ci ritroviamo qua con un altro spazio con lo stesso nome, che sembra fatto apposta per la convivialità: ci sono loggiati, ristoranti e il bel palazzo dei Priori che chiude uno dei lati corti della piazza.

Da qui possiamo partire per salire ancora più su, sino al duomo, oppure ci possiamo infilare nel palazzo appena nominato per fare un giro dei musei cittadini.

Anche a Fermo ogni estate c'è una ricorrenza che affonda le radici nella storia cittadina e coinvolge molto la popolazione locale: la Cavalcata dell'Assunta. L'epoca delle sue prime testimonianze è prossima a quella di Ascoli.

Lo so, le cose iniziano a farsi ripetitive e inoltre il fascino di queste città dell'entroterra è discreto, sussurrato.

Potete vederne una invece di dieci, con la convinzione che siano tutte uguali. Dipende da che tipo di viaggiatore siete; se avete spirito d'osservazione, scoprirete che ognuna di loro ha un'anima unica.

Nel Piceno la leggenda incontra la natura in luoghi che sono considerati magici da secoli.

Vi ho proposto questa gita come se poteste farla in un sol giorno, ma in realtà ci sono un paio di tappe di troppo; comunque facciamo finta che invece di 24 ore la nostra giornata ne abbia 36.

Lungo il percorso, a destra e sinistra, ci sono tanti piccoli insediamenti che andrebbero visitati: San Ginesio ospita una chiesa in cui secondo alcuni è sepolto il corpo di Pipino il breve², Offida, oltre a produrre l'omonimo vino, si accende ogni anno a Carnevale con la festa del Bove Finto (una specie di corsa di Pamplona senza animali) e l'antica tradizione dei Vlurd (un corteo di uomini mascherati accompagnati da fascine incendiate, che vanno a formare una grande pira in piazza).



video ita, carnevale Offida

Poi c'è Ripatransone, con la festa del cavallo di fuoco a cui ho partecipato anch'io e che vi consiglio vivamente. Essere tra la folla in cui passa il fantoccio coperto di fuochi pirotecnici è quasi una prova di coraggio, che ci fa sentire bene con noi stessi se la superiamo:



video, Ripatransone cavallo di fuoco

Come ricorda la prima scritta nel video collegato al QR code, anche questa tradizione è molto antica e risale al 1682. Infine c'è Castignano, con la seguitissima Templaria, festa ispirata ai Templari e al loro legame con il borgo (difatti quella che una volta era la via principale si chiama Dei Templari).



video, promo Templaria

Nel Piceno la leggenda incontra la natura in luoghi che sono considerati magici da secoli, come il Monte Sibilla, in cui si trovava l'antro dell'omonima veggente pagana, e il lago di Pilato (unico lago naturale delle Marche, di origine glaciale) che deve il suo nome alla leggenda secondo cui qui fu abbandonato il corpo di Ponzio Pilato. Anche a causa di questa credenza nei secoli passati il lago fu luogo di ritrovo per negromanti, tanto che le autorità religiose cercarono di mettere un freno alle loro peregrinazioni.

Si tratta di una terra antica, dove il presente è condizionato dal passato, un territorio solo all'apparenza dormiente. Adesso ne sapete un po' di più del Piceno, una delle terre, insieme al Montefeltro, più antiche, magiche e affascinanti delle Marche, a mio parere.

So di aver messo molti QR code in poco spazio, ma ho pensato che, oltre alle parole, i video vi avrebbero dato il modo di cogliere più velocemente l'anima di questa terra.

Il giro è finito, tornate a casa (o in albergo). Giusto il tempo di riposare e si riparte per una nuova avventura.

² Re dei Franchi e padre di Carlo Magno